

Le lettere anonime oneste e disoneste

Le pagine di S. E. Mons. Agostino Saba, il dotto vescovo di Nicotera e Tropea, che a proposito delle lettere anonime abbiamo pubblicato nell'aprile scorso nella " Rivista del Clero italiano ", hanno avuto una larghissima eco d'orunque. I Bollettini di alcune diocesi le hanno riportate integralmente, facendole seguire da parole di approvazione e di consenso. Così, per citare un esempio, nel Bollettino diocesano Apuntino, organo ufficiale per gli atti delle Curie di Teramo e di Atri, quel venerato Pastore, Mons. Stanislao Amilcare Battistelli, così commentava:

« Abbiamo creduto non inutile l'integrale trascrizione di questo autorevole articolo, dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Saba. Purtroppo anche tra noi si verifica il vizio delle " anonime " al Vescovo, alle Sacre Congregazioni Romane e perfino al Santo Padre, ordinariamente contro degnissime persone del Clero. Dall'argomento che trattano, non è azzardato concludere, almeno alcune volte, che sono elaborate in qualche canonica, o... dietro informazione che solo qualcuno del Clero può dare a secolari.

I nostri cari Sacerdoti ricorderanno quanto dicemmo nella prima adunanza plenaria del Clero, pochi giorni dopo il nostro ingresso in diocesi, circa il pessimo costume delle lettere anonime. Confermiamo pienamente le nostre dichiarazioni di allora: che cioè non teniamo alcun conto di quanto venisse riferito o comunicato con le anonime, alle quali riserviamo solo l'onore del cestino o del fuoco; e che riteniamo assolutamente indegno, specialmente per un Sacerdote, nascondere sotto il vergognoso velo dell'anonimo, quanto si pretende riferire ai Superiori, sulla condotta dei Confratelli o su inconvenienti (veri o supposti) che si lamentassero in diocesi.

La lettera ed il ricorso, che non sono debitamente firmati, non meritano fede alcuna; sono l'arma dei vili e dei calunniatori. *Et de hoc, satis!* ».

Come appare, i nostri Vescovi — e non sono pochi — non esitano ad alzare la voce indignata.

La lettera di Mons. Saba, che io mi sono permesso di pubblicare in nome di un consiglio pratico, caro al Lacordaire, e cioè che " le libertà si prendono, non si chiedono ", ha avuto come appendice nel fascicolo di giugno la risposta d'un nostro collaboratore, il P. Farero, Barnabita, che ha proposto di distinguere in due categorie le anonime: ossia le oneste e le disoneste. Tale risposta ha avuto come seguito una nuova replica di S. E. Mons. Saba, la quale è così interessante e così viva, che senz'altro la presento ai lettori, implorando dall'Eccellentissimo Vescovo di Tropea un po' di giorni di vera indulgenza, anche nella forma non consueta della Chiesa, se — senza il suo preventivo permesso — la offro alla meditazione di tutti, certo che tutti mi saranno grati.

Caro Mons. Olgiati,

Sono alquanto turbato e mortificato per una delle comuni pene... apostoliche; e mi illudo che, scrivendo a Lei, con volo dalla Calabria a Milano, nel clima dell'Università del S. Cuore, riacquisti il buon umore.

Ella ha pubblicato in « La Rivista del Clero » una mia lettera sulle lettere anonime, che voleva essere confidenziale e non aperta al pubblico. Così io, senza volerlo, Le ho « procurato diversi scritti da parte di parecchi lettori d'ogni parte d'Italia », e mi duole di averLe arrecato noia.

Ho letto che molti sono d'accordo con Lei, che a me chiedeva un « articolo ». Non avendolo scritto io, nel numero di giugno della loro illustre rivista, ha « tentato di scriverlo » il nostro carissimo P. Favero, Barnabita.

Col suo noto brio ha creduto che questo fosse un tentativo « di presunzione », sostituendosi « a un dotto di quella fatta e a un Vescovo ». Troppo onore per me e per le lettere anonime, che non richiedono dottrina nè per scriverle nè per condannarle! Ma sono stato lieto dell'incontro (come si suol scrivere in eleganza), perchè voglio tanto bene al P. Favero ed ai Barnabiti.

P. Favero è d'accordo con quanti condannano le lettere anonime calunniose, così come Ella desiderava da me nell'articolo che non ho scritto: nè, in quella mia lettera, si volle esaurire tutto l'argomento, come cortesemente ha fatto il P. Favero, *distinguendo* tra lettere anonime oneste e... disoneste.

Credo però opportuno (Lei lo farà scrivere a qualche altro teologo, magari al mio carissimo Can. Spada così esperto nelle distinzioni canoniche) che alle lettere anonime... oneste non si apra il varco con lo scopo onesto dell'utilità pubblica o privata. A qual moralista spetterà guidare un esame su questo genere epistolare tanto complesso? Quante distinzioni, suddivisioni, corollari, eccezioni saranno necessarie? Ma!...

Il problema mi pare suggestivo; nè gli episodi potranno essere tutti favorevoli alle lettere anonime oneste, che (come scrive il P. Favero) non sono sempre da cestinarsi (come faceva quell'Arcivescovo da V. S. citato).

Secondo il mio *debole* parere (come sogliono dire quelli che lo reputano *migliore*) se si potesse ottenere che quanti vogliono far del bene firmino, ne acquisterèbbe molto quel clima di onestà sincera e chiara che onora il cristianesimo.

La paura della « delazione » va certo considerata; specialmente se ritornasse il « confino, la perdita dell'impiego o l'arresto » dei tempi ricordati dal P. Favero. Speriamo che noi moriamo prima. Il partitino che rimpiange quei tempi non sembra un ragazzo di belle speranze!...

Se consideriamo gli « esempi » del P. Favero, sentiamo l'invito a riflettere.

Un predicatore può correggere le sue mende dietro una lettera anonima onesta. Bene. Penso che il predicatore sia un buon servo di Dio; se quando discende dal pulpito o altrove un buon cristiano, un fratello, un canonico, un compagno gli fa delle giuste osservazioni, egli certamente non lo manda al confino o a farsi benedire, ma lo benedice e lo ringrazia, come fece S. Carlo al canonico che gli disse essere necessario dormire di notte per non dormire al Pontificale (GIUSSANI, *Vita*).

Anche quell'istituto scolastico pericolante per un indegno professore e per un preside « che l'aveva nella manica fino alle ascelle », dato che molti protestavano, non si poteva salvare più onestamente che con una lettera anonima onesta di un bidello? Penso che non fosse un istituto religioso, dove il preside non poteva espellere un poveretto che dicesse la verità.

Ad ogni modo io mi sono meravigliato che quando si fece la scoperta della lettera anonima onesta e miracolosa, i superiori (religiosi o laici) non abbiano premiato il bidello scrivente come fece Messer Bernabò, signore di Milano, al mugnaio più intelligente dell'abate; per cui l'abate divenne mugnaio e costui abate: così racconta Franco Sacchetti.

Mio caro amico, la faccenda diventa un po' difficile ed ognuno si regoli come può davanti a Dio. Io mi occupavo delle lettere anonime disoneste, e Lei ha sbagliato a pubblicare la mia lettera e a disturbare tanta brava gente che non le scrive.

Mi raccomando di stracciare la presente, perchè se la pubblica, io per punirla Le scriverò una lettera anonima firmandomi: *Anonimo Valesiano*, nella quale Le dirò tante cose, e sparlerò anche della sua filosofia e persino... dei gatti.

Pregli per me e per la mia pace.

Suo aff.mo

† AGOSTINO SABA
Vescovo di Nicotera e Tropea

ALBERT GELIN

Il povero nella Sacra Scrittura

Vol. in-16° di pp. 176, L. 600

società editrice VITA E PENSIERO - Milano